



**LA SUDDIVISIONE DEL
TEMPO: LA STORIA
DEL CALENDARIO
ROMANO**



**IL PREMIO NICOLA
FIERRO DESTINATO A
LAUREATI E LAURE-
ANDI IN ARCHEOLOGIA**

NUOVA ARCHEOLOGIA



Periodico dei Gruppi Archeologici d'Italia

**Anno VII - Numero IV
Luglio - Agosto 2011**

Editore: Gruppi Archeologici d'Italia - Sede Legale e Redazionale: Via Baldo degli Ubaldi 168 - 00167 Roma (Rm)

Tel.: 06 39376711 - Fax: 06 39376711 - www.gruppiarcheologici.org

Poste Italiane Spa - Spedizione in a. p. - 4D.L. 353/2003 (conv. in Legge 27/2/2004 n. 46) art. 1 comma 2 - DCB - Roma

UN CAMPO SCUOLA DEI GRUPPI ARCHEOLOGICI D'ITALIA

Dall'8 al 20 agosto 2011 il primo scavo archeologico di una fortezza d'assedio in Sicilia e forse in tutta Italia nel Parco Archeologico di Jato

A partire dall'8 e fino al 20 agosto 2011, sulla collinetta antistante il sito di Monte Jato, su iniziativa dei Gruppi Archeologici d'Italia, d'intesa con il Direttore del Parco Archeologico di Jato e a seguito di una convenzione tra le due parti sottoscritta dal Dirigente Regionale dei Beni Culturali e Identità Siciliana, si è svolta la prima campagna di scavi, mirata alla identificazione del Castrum d'assedio all'ultima roccaforte degli islamici in Sicilia in vetta al Monte Jato.

Agli scavi, oltre alla Direzione scientifica del Professore Maurici, e alla Direzione generale e logistica curata da Alberto Scuderi, hanno partecipato 20 volontari del G.A. D'Italia, tra specialisti e dilettanti.

Gli scavi hanno portato alla luce parte delle mura occidentali del castello di assedio realizzato tra il 1243 e il 1245 da Riccardo I Conte di Caserta che era genero dell'Imperatore Federico II per aver sposato la figlia Violante.

L'area interessata è estesa per circa 2.500 mq. La fortificazione aveva una forma trapezoidale, con una lunghezza di circa 200 m in direzione Nord - Sud, e una larghezza di 80 m in direzione Est - Ovest. La fortificazione sembra essere stata munita nel suo perimetro di torrioni aggettanti, di cui i primi due oggetto di scavo, rivolti verso la porta orientale di Jato, dove presumibilmente si era concentrato l'assedio.

Dalle prime indagini sembra che il



muro sia largo circa due metri con una doppia cortina; queste mura, erano protette da una linea di contromuro difensivo avanzato, già individuato per circa l'80% con la nostra prospezione di superficie, distante circa dieci metri dal muro del castrum.

Nella spianata all'interno del fortilizio si è proseguito nello scavo di un'area di 5 m x 5 m. mettendo in luce un muro divisorio ed il crollo di un probabile tetto, data la gran quantità di tegole stratificate sul suolo.

Nel perimetro dello scavo, oltre a frammenti di ceramica databili al periodo dell'assedio, sono state recuperate una diecina di monete sveve databili cronologicamente tra il 1221 e il 1245, un periodo che comprende i vari assedi che Jato ha subito, fino alla resa del 1246.

Gli studiosi e i volontari hanno cercato di datare le monete ritrovate attraverso la ricerca delle fonti

storiche e così riportando le notizie scritte negli archivi, si è scoperto che nel 1221 Amalfi venne autorizzata a battere dei tari, ma nel settembre dell'anno successivo, con apposito decreto, venne stabilita non solo la definitiva chiusura di questa zecca ma anche l'uscita di circolazione dei relativi aurei. Pertanto il privilegio di emettere moneta fu riservato solo a Brindisi e Messina, anche se non esistono segni distintivi che permettano di distinguere i nominali conati nell'una o nell'altra officina; in genere ci si orienta in base alla loro area di circolazione, in quanto sembra ovvio che monete battute in Sicilia o in Puglia dovessero prevalentemente circolare nei rispettivi territori.

Il campionario tipologico dei denari risulta ampio: oltre all'aquila di fronte, talvolta coronata / croce (ma anche invertiti), appare anche il busto coronato di Federico / protome d'aquila o l'imperatore coro-

nato assiso su trono / croce, etc.

Comune è anche la presenza nel dritto, ma anche nel rovescio, di lettere quali FR o F (per Fredericus) A e AVG (Augustus) IMPR e IP (per Imperator). La croce risulta essere il tipo più comune al rovescio.

Le iscrizioni sono per lo più identiche con piccole varianti e fanno riferimento ai nuovi titoli di Federico IMPERATOR, RES IERS ET SICIL cioè re di Sicilia e di Gerusalemme, dignità che aveva ereditato dalle sue seconde nozze, avvenute nel 1225, con Isabella o Iolanda di Brienna (Costanza d'Aragona la sua prima moglie era deceduta nel 1222) erede di Giovanni, re di Gerusalemme.

La tipologia monetaria, a parte lievi differenziazioni, rimane tale fino al 1246.

Antecedentemente all'assedio del 1243 con la costruzione del castrum ad opera del conte di Caserta, e la definitiva resa e deportazione a Lucera dei superstiti, Jato aveva già subito un assedio dal 1221 al 1225 da parte della milizia imperiale al comando dello stesso Imperatore. Ma la resa definitiva si ebbe nel 1243 con la distruzione della città e la deportazione di tutti gli islamici ribelli nella lontana Lucera.

Alberto Scuderi

IL CALENDARIO

In questo articolo è intenzione dell'autore trattare della suddivisione del tempo nella Roma antica, in particolare fornire al lettore nozioni di base per una maggior comprensione del calendario romano. Di seguito, prendendo spunto dall'escursione che noi del Gruppo Archeologico Romano abbiamo effettuato il 17 febbraio scorso, sarà proposto un esempio pratico con l'analisi accurata dei Fasti Verulani, un importante documento epigrafico di età tiberiana rinvenuto a Veroli (*Verulae*) nel 1922, che reca incisi i giorni del primo trimestre dell'anno. Qui è presentata la storia del calendario romano seguendo più la tradizione letteraria che le supposizioni, talvolta non prive di fantasia, di teorie più recenti. Per chi volesse approfondire maggiormente l'argomento si consigliano, tra gli altri, i seguenti testi: A. Carandini, *La nascita di Roma*, ed. Einaudi, Torino 1997; J. Champeaux, *La religione dei Romani*, ed. il Mulino, Bologna 2002; D. Saba-tucci, *La religione di Roma antica*, ed. Il saggatore, Milano 1988 e il non recentissimo, ma sempre fondamentale lavoro di G. Dumézil, *La religione romana arcaica*, ed. Rizzoli, Milano 1977. Le fonti antiche sono molte, da Tito Livio (*ab urbe condita*) a Ovidio (*fasti*), ma riferimenti specifici si possono trovare in passi di numerosi autori come ad esempio in Plinio il Vecchio (*nat. his., lib. XV/III*) e in Svetonio (*De vit. caes.*) per quel che concerne la riforma giuliana.

In epoca protourbana il calendario si basava sulle fasi lunari ed i singoli mesi non avevano una durata fissa bensì variavano secondo il ciclo della luna in cielo, ciclo che si compie ogni 29-30 giorni (luna nuova-piena-nuova)¹. Secondo l'erudito Varrone (I sec. a.C.) fu Romolo a introdurre il calendario di dieci mesi (*martius, aprilis, maius, iunius, quintilis, sextilis, september, october, november, december*) regolato nel seguente modo: i mesi di aprile, giugno, setembre, novembre e dicembre erano di 30 giorni e i mesi di marzo, maggio, quintile ed ottobre di 31. L'anno risultava quindi di 304 giorni, iniziava con marzo (consacrato a Marte, segnava l'inizio della buona stagione e quindi del periodo più adatto alle guerre) e terminava con dicembre.

Il Carandini ritiene che i mesi «non corrispondevano né all'anno lunare né a quello solare»². Dieci mesi come i mesi della gravidanza e come le dieci dita delle mani e le divisioni in 10 curie di ciascuna delle Tribù³. L'anno coincideva sostanzialmente con il tempo della gravidanza delle donne, lungo quanto quello delle *fordae boves* e del ciclo produttivo del farro, durata che già aveva caratterizzato il calendario proto-urbano, se non già anche quello pre-urbano»

(A. Carandini, *La nascita di Roma*, Tomo II, 306, p. 423). Essendo l'anno sinodico⁴ composto da mesi di 29,5 giorni di media (alternanza di mesi da 30 e 29 giorni) si evince che il calendario romuleo avrebbe avuto in questo caso 295 giorni e non 304. E' comunque da notare che nessuna festività arcaica sembra cadere oltre il giorno 27.

Due erano le cadenze fondamentali in un mese: il giorno di luna nuova, novilunio, in cui cadevano le calendae (*kalendae, -arum*)⁵ e quello di luna piena, plenilunio, in cui cadevano le idi (*idus, -us*) sacre a Giove (*feriae Iovi*). Un terzo giorno, le none (*nonae, -arum*), data del primo quarto di luna, stava ad indicare che mancavano nove giorni al prossimo plenilunio e quindi alle idi.

Fu con il re sabino Numa Pompilio, o secondo altri all'epoca dei re etruschi, che si riformò il calendario romuleo, aggiungendo i mesi di *ianuarius* e *februarius*⁶: il primo viene da Giano (*Ianus*), il secondo da una non meglio specificata *Februa*, quasi sicuramente un rito lustrale a protezione del popolo. Si stabilì così un anno di 12 mesi di cui quattro di 31 giorni, sette di 29 ed uno di 28 per un totale di 355 (praticamente un anno lunare⁷). Da Livio (I, 19) apprendiamo che per conciliare il sistema di divisione del tempo, collegato alle fasi lunari, con quello del corso solare, determinato dalla successione delle stagioni, il re Numa inserì «[...] dei mesi intercalari, in modo che ogni venti anni i giorni, compiuto l'intero ciclo degli anni, coincidessero con il medesimo punto solstiziale dal quale s'erano iniziati. Determinò inoltre i giorni "fasti" e i "nefasti" perché talora sarebbe stato utile non trattare gli affari pubblici». Così, ogni due anni, tra il 23 febbraio, giorno dei Terminalia, e il 24 febbraio, giorno del Regifugium, veniva intercalato un mese straordinario composto di 22-23 giorni (*intercalaris mensis* o *mercedonius*, mercedonio). Dato che i meccanismi di intercalazione mensile, che consentivano di prolungare la permanenza in carica dei magistrati, erano regolati dai pontefici, questi se ne servirono a volte per scopi politici, provocando una serie di abusi tali da produrre verso la metà del I secolo a.C. un errore nel computo del tempo di circa tre mesi. I calendari erano incisi su lastre di pietra ed esposti nelle aree pubbliche di tutte le città romane - i Fasti Verulani ne sono un esempio - e comprendevano una serie di voci disposte per colonne. Nella prima erano riportate le "lettere nundinali" A, B, C, D, E, F, G, H, corrispondenti alla ripartizione dei mesi in *nundinae*⁸, "periodo di nove giorni", indicanti il tempo che separava dal prossimo mercato⁹. La settimana, come la in-



Fasti Verulani, parte del mese di Gennaio. Si noti il giorno delle idi (il 13) dove appare la scritta EID seguita da FERIAE IOVI, giacché sacre a Giove. Il giorno seguente (il 14) ricorre la nascita del triumviro Marco Antonio (D VITIOSUS EX S C ANT NATAL). Il 15 cadono le carmentalia (CARM). Il giorno 16 riporta la ricorrenza della dedicatio del tempio della Concordia nel Foro (FER EX S C QUOD EO DIE AEDIS CONCORDIAE IN FORO DEDIC EST). Il 17 si ricordano le nozze di Livia Drusilla con Augusto (FERIAE EX S C QUOD EO DIE AUGUSTA NUPSIT DIVO AUGUSTO).

tendiamo oggi, verrà introdotta (ma mai concretamente utilizzata) presumibilmente con la riforma giuliana (I sec. a.C.), certamente dopo la conquista dell'Egitto (30 a.C.). Con Costantino (dopo il 313, anno dell'Editto di Milano) accanto alla tradizionale denominazione pagana dei giorni della settimana se ne avrà una cristiana.

Italiano - Latino pagano - Latino cristiano

domenica - *dies solis* - *dies dominicus*
 lunedì - *dies lunae* - *feria secunda*
 martedì - *dies martis* - *feria tertia*
 mercoledì - *dies mercurii* - *feria quarta*
 giovedì - *dies iovis* - *feria quinta*
 venerdì - *dies veneris* - *feria sexta*
 sabato - *dies saturni* - *sabbatum*

Nelle lingue germaniche, oltre che i giorni dal lunedì al venerdì come nelle lingue neolatine, anche i giorni di sabato (ing. *Saturday*) e di domenica (ing. *Sunday* e ted. *Sonntag*) derivano ancora da una nomenclatura latina pagana.

Nella seconda colonna dei calendari era incisa una numerazione in ordine decrescente che indicava quanti giorni mancavano per arrivare ai tre momenti peculiari del mese: le *kalendae* (che cadevano il 1° di ogni mese), le *nonae* (che cadevano il 7 nei mesi di marzo, maggio, luglio, ottobre ed il 5 negli altri mesi) e le *idus* (che cadevano il 15 nei mesi di marzo, maggio, luglio, ottobre ed il 13 negli altri mesi). Seguiva poi una colonna con le abbreviazioni di aggettivi o definizioni che commentavano l'aspetto qualitativo della giornata, le cosiddette *notae dierum*. Queste potevano essere:

- **F** (*dies fasti proprie et toti* o semplicemente *dies fasti*)¹⁰, erano i giorni fasti, durante i quali si potevano prendere tutte le decisioni nella vita pubblica e civile¹¹. Esistevano inoltre giorni che seppur non erano fasti lo potevano accidentalmente divenire, erano i *dies non proprie sed casu fasti* (Macrob. *Sat. I.16*;

Varro, *De ling. lat. l.c.*).

- **N** (*dies nefasti*), erano i giorni nefasti, di carattere religioso o relativi a ricorrenze negative, in cui era vietata e sospesa qualunque attività e deliberazione.

- **C** (*dies comitiales*), erano i giorni comiziali, simili ai fasti, in cui era lecito svolgere anche le assemblee popolari (*comitia*).

- **EN** (*dies endotercisi*) endotercisi, erano giorni nefasti nella parte iniziale e finale e fasti in quella centrale.

- **NP** (*dies nefastus primo*), erano i giorni nei quali ogni attività era sospesa solo nella prima parte.

- **FP** (*dies fastus primo*), erano i giorni nei quali i magistrati potevano amministrare la giustizia solo nella prima parte.

I giorni EN, NP e FP per le loro caratteristiche di essere in diversi momenti fasti e nefasti facevano parte dei *dies proprie sed non toti fasti* o *dies intertrecisi*. Vicino a queste sigle erano infine indicate le feste religiose (*lupercalia, terminalia, saturnalia, equirria*, etc.) e accanto alle feste venivano riportate le ricorrenze (come ad esempio il giorno della dedicazione di un tempio, oppure di una importante vittoria, o, come il 16 gennaio, in cui veniva ricordato il conferimento ad Ottaviano del titolo di Augusto da parte del Senato). Le *feriae* erano giorni di festa in cui le attività venivano sospese e quindi erano dichiarati *dies nefasti*. Si dividevano in due classi: *feriae publicae* e *feriae privatae*. Queste ultime venivano osservate solo dalle singole *gentes* per particolari commemorazioni dei propri geni familiari o di eventi importanti per loro o i loro antenati¹². Una definitiva sistemazione del calendario si ebbe con la riforma attuata da Giulio Cesare nel 46 a.C. su suggerimento dell'astronomo e matematico Sosigene di Alessandria: l'anno solare fu regolato sul sistema egizio con una durata di 365 giorni. Si stabilì inoltre che ogni quattro anni fosse aggiunto un giorno intercalare. Così,

ogni quattro anni, il 24 febbraio, *sexto dies kalendis martias* ("sesto giorno dalle calende di marzo"), veniva raddoppiato e chiamato "*bis sexto dies kalendis martias*" (da cui anche l'appellativo di "bisestile" dato all'anno). In seguito vennero mutati i nomi dei mesi quintile e sestile, rispettivamente in luglio (*iulius*, in onore della *gens iulia* di cui faceva parte Cesare) e agosto (*augustus*, in onore di Ottaviano, scomparso il giorno 19 di quel mese). Tale calendario rimarrà invariato fino al 1582 quando papa Gregorio XIII lo riformò con la bolla papale *Inter gravissimas*¹³.

Esistevano vari modi con cui i romani contavano gli anni. Durante la Repubblica l'anno prendeva il nome dei due consoli in carica (eponimia); durante l'impero questa pratica venne meno e si contavano più frequentemente gli anni trascorsi dall'acquisizione da parte dell'imperatore di una delle tante cariche ricoperte (ad esempio la *tribunizia potestas*).

Con la conversione religiosa dell'impero gli anni saranno, come oggi, contati dall'avvento del Signore: se la data era prima della nascita di Cristo si indicava A CH N (*ante christum natum*) se dopo P CH N (*post christum natum*).

I fasti verulani¹⁴

Non v'è dubbio che l'antichissima Verulae, in età augustea, abbia meritato presso l'Urbe tanta considerazione da essere annoverata tra i più importanti municipi romani. Molti documenti, in maggior parte epigrafici, ci autorizzano a non dubitare della particolare attenzione di Roma nei confronti di Veroli. Tra i ritrovamenti verolani un posto di primo piano spetta ad una lastra marmorea opistografica, la quale reca inciso su una faccia il primo trimestre di un calendario romano. Il ritrovamento può dirsi eccezionale per la sua rarità. Infatti gli esemplari pervenuti, per la maggior parte frammentari, sono appena trenta. Il calendario rimase affisso nel foro finché ne fu rimosso ed una parte dello stesso venne utilizzata per ricoprire una tomba cristiana del 405. È doveroso menzionare il compianto Prof. Camillo Scaccia Scarafoni, illustre studioso, cui si deve il ritrovamento, nell'anno 1922.

M. Mezzacapo, *Note storiche nei Fasti Verulani*, in "Lazio ieri e oggi" agosto



Fasti Verulani. Ricorrenza del 30 gennaio: FERIAE EX S C QUOD EO DIE ARA PACIS AVGVSTIN CAMPO MARTIO DEDICATA EST. In questo giorno (sappiamo dell'anno 9 a.C.) avvenne la dedicatio dell'Ara Pacis nel Campo Marzio.

1967

I tre mesi, incisi sulla lastra, divisi per colonne, sono indicati, in alto, con le abbreviazioni IAN (*uarius*), FEB (*ruarius*), M (*artius*), mentre il numero dei giorni che li compongono sono riportati al termine di ogni colonna: XXXI per gennaio e marzo, XXII per febbraio. Come negli altri calendari romani, ogni mese presenta tre date fisse: le calende, le none e le idi. Accanto alle prime otto lettere dell'alfabeto, che si ripetono per tutti e tre i mesi (le lettere nundinali), sono incisi i giorni che si riferiscono alle tre date fisse. Per esempio: se le None di gennaio cadono il 5, con l' espressione «il giorno prima», indicata nel nostro calendario dalle lettere PR (*idie*), si intende il 4; mentre per indicare il 6 dello stesso mese si calcola il numero dei giorni che precedono quello della successiva data fissa, includendo nel computo sia il giorno di partenza che quello di arrivo¹⁵.

Le lettere F, C, N, NP, EN, FP poste accanto alla tipica numerazione del calendario, costituiscono la già analizzata nota *dierum*, cioè la natura di ogni giorno. Il 24 marzo del calendario verulano presenta le lettere Q. R. C. F. (*Quando rex comitiavit fas*), e sta ad indicare il giorno in cui il re adunava i *comitia calata*¹⁶ per sanzionare i testamenti (il giorno era fasto solo dopo che questi erano stati sciolti). Le *feriae*, come abbiamo visto, erano le feste consacrate alle divinità in genere, ma anche ai morti ed agli spiriti dell'oltretomba; altre *feriae* erano solo

commemorative, servivano cioè a ricordare avvenimenti importanti.

Nei Fasti Verulani a gennaio incontriamo le Agonalia, il 9, dedicate a Giano, e le Carmentalia, l'11 e il 15, dedicate a Carmenta. A febbraio erano sacri i giorni 15 (Lupercaia), 17 (Quirinalia), 21 (Ferialia), 23 (Terminalia), 24 (Regifugium) e 27 (Equirria). Le *lupercalia* erano le feste consacrate a Fauno Luperco e le *quirinalia* al dio Quirino. Durante le *feralia* si svolgevano particolari cerimonie funebri per ricordare ai vivi le figure dei morti. Le *terminalia* erano consacrate al Dio Termine, protettore dei confini delle proprietà agricole private, poi dei confini dello Stato. Le *equirria* erano corse di cavalli che si svolgevano in onore di Marte (rito lustrale di purificazione della cavalleria). A marzo incontriamo le Liberalia, il Quinquatrus, il Tubilustrium. Le Liberalia erano consacrate al dio Libero, che presiedeva alla fecondità vegetale, animale ed umana. Il quinquatrus era la festa della purificazione delle armi prima dell'entrata in guerra. Il Tubilustrium era la lustrazione o purificazione delle trombe di guerra. Tra i giorni a carattere commemorativo, il 14 gennaio è di cattivo auspicio perché ricorda la nascita di Antonio: D (*ies*) VITIOSUS EX S (*enatus*) C (*onsulto*) ANT (*onii*) NATAL (*is*). Il 17 gennaio ricorda le nozze di Augusto con Livia: FERIAE EX S (*enatus*) C (*onsulto*) QUOD EO DIE AVGVSTA NUPSIT DIVO AVGVSTO. Curiosamente non appare invece, per il 16 gennaio, la ricorrenza del conferimento del titolo di Augusto ad Ottaviano. Livia nel testo verolano è indicata con il nobile nome di Augusta che ricevette per testamento alla morte del marito. Altra nota che si rileva nei Fasti Verulani è quella relativa al 22 febbraio, ove è scritto: INFER (*iae*) C CAESARIS. Caio Cesare, figlio adottivo di Augusto, fu inviato, ancora giovanetto, nell'anno 1 a.C., nelle province asiatiche. Il 9 settembre del 2 d.C. Caio Cesare, durante l'assedio di Artagena, in Armenia, subì una ferita tanto grave che il 21 febbraio del 4 d.C. morì. Augusto, che non ebbe figli da Livia, adottò i nipoti Lucio e Caio, figli di Agrippa, destinandoli in seguito alla

successione. La morte però sorprese i ragazzi anzitempo. Il 27 marzo il nostro calendario ricorda la presa di Alessandria (47 a.C.) da parte di Giulio Cesare: FERIAE QUOD EO DIE CAESAR ALEXANDRIAM RECEPIT.

Dalla ricorrenza del 17 gennaio si ricavano i due termini *ante* e *post quem* per la datazione dei Fasti Verulani: la morte di Augusto, nel calendario definito "*divus*" (14 d.C.) e quella di Livia (29 d.C.), ancora in vita. Ecco quindi che i Fasti Verulani si inseriscono cronologicamente sotto il principato di Tiberio (14-37).

NOTE

- ¹ Grazie all'evoluzione scientifica e alla tecnologia oggi conosciamo la durata precisa di un mese lunare (da novilunio a novilunio) che è di 29 g 12 h 44 m 2,9 s.
- ² Macr. I.12.
- ³ Ovid., *Fast.*, 3.120.
- ⁴ Il termine "sinodico" deriva dal latino *synodicum*, a sua volta ricavato dal greco *synodikós*, derivazione di *synodos* ossia "riunione": esso indica l'allineamento (o congiunzione) tra due o più astri come avviene nel nostro caso tra Sole, Luna e Terra.
- ⁵ Termine derivato dal greco *kalèo* (*kalè'm*, "chiamare") poiché ogni principio del mese il *pontifex minor*, al primo apparire della luna nuova, chiamava a raccolta il popolo sul *Capitolium* per annunciare l'inizio del nuovo mese. È ovviamente da *kalendae* che poi deriverà il nome "calendario".
- ⁶ Secondo il Carandini (*La nascita di Roma*, tomo II, p. 420) i mesi aggiunti non possono essere gennaio e febbraio «essendo questi due mesi caratterizzati da feste antichissime, che non potevano essere spostate perché fissate indelebilmente nella vivente memoria dei Romani. Sono piuttosto i nomi conferiti a questi due mesi che risalgono a quest'epoca».
- ⁷ I calendari lunari presentano mesi di 29 e 30 giorni alternativamente, il che comporta un anno di 354 giorni. Un esempio di calendario lunare oggi in uso è il calendario islamico dell'egira.
- ⁸ Dionigi. *Ant. Rom.* II.28, VII.58; Macrob. *Sat.* I.16; Festo, s.v. *Nundinalem Cocum*.
- ⁹ Difatti da una lettera alla ripetizione di quella stessa lettera (A-A, B-B, C-C, ...) trascorrevano nel computo romano esattamente nove giorni e noi sappiamo che ogni nono giorno era giorno di mercato e di fiera quando la gente dalle campagne veniva a commerciare in città i suoi prodotti.
- ¹⁰ La base etimologica è dal verbo *for* («parlo»), da cui *fas*, "è lecito, è concesso".
- ¹¹ I giorni fasti presentavano talvolta delle strane caratteristiche. Ad esempio, si trovano relativi ad alcuni giorni le seguenti sigle: Q.ST.D.F. (*quando stercum delatum fas*, il 15 giugno, giorno conclusivo delle *Vestalia*), che indicava il giorno in cui lo *stercus* veniva asportato dal santuario di Vesta e fino ad allora il giorno era considerato nefasto, o Q.R.C.F. (*quando rex comitiavit fas*, il 24 marzo e il 24 maggio) che considerava il giorno fasto solo dopo che il *rex sacro-*



Fasti Verulani. A sinistra si può leggere: CASTORI POLLUCI AD(ventus) FORUM (27 gennaio), ricorrenza dell'apparizione nel Foro dei Dioscuri. A destra, a scendere: FERAL(ia) del 21 febbraio, INFER(iae) C CAESARIS (22 febbraio), TERM(inalia) del 23 febbraio, REGIF(ugium) del 24 febbraio

Continua da pag. 3

rum (anticamente il re) aveva dichiarato sciolti i *comitia calata* (secondo alcuni i *curiata*). In pratica i giorni in cui si dovevano svolgere delle attività dovevano obbligatoriamente essere fasti (F, C), così come non fasti (N, NP) dovevano essere i giorni dedicati alla *cura deorum*.

¹² Esistevano così le *feriae Claudiae, Iuliae, Aemiliae, Corneliae, etc.* ciò fa supporre che tutte le più importanti *gentes* possedessero proprie *feriae* oltre che loro privati *sacra*.

¹³ Promulgata dalla sua residenza di Villa Mondragone (presso Monte Porzio Catone) si stabilì che il giorno successivo al 4 ottobre 1582 fosse il 15 ottobre anziché il 5. Rispetto al sistema giuliano venne cambiata la regola che decide gli anni bisestili: secondo la nuova regola, gli anni la cui numerazione è multipla di 100 sono bisestili soltanto se essa è anche multipla di 400: vale a dire, sono bisestili gli anni 1600, 2000, 2400... mentre non lo sono gli anni 1700, 1800, 1900, 2100, 2200, 2300, etc.. Tutti gli altri anni la cui numerazione è multipla di 4 rimangono bisestili. (Per i secoli precedenti resta valido il calendario giuliano quindi gli anni 1500, 1400, 1300, etc. sono tutti bisestili.) In questo modo ci sono 97 anni bisestili ogni 400 anni, invece che 100. L'anno gregoriano medio è quindi di 3/400 di giorno, cioè 10 minuti e 48 secondi, più corto di quello giuliano: la differenza dall'anno solare è di soli 26 secondi (in eccesso). Questa discrepanza equivale a circa un giorno ogni 3.323 anni, quindi essendo stato istituito nell'anno 1582 bisognerà sopprimere un giorno soltanto nell'anno 4905. Inoltre, in 400 anni gregoriani ci sono esattamente $365 \times 303 + 366 \times 97 = 146097$ giorni. Poiché 146097 è divisibile per 7, anche i giorni della settimana si ripetono uguali dopo 400 anni. Questo vuol dire che i calendari sono esattamente uguali (se non si considera la data della Pasqua): il calendario del 2000 è uguale a quello del 1600 e sarà uguale a quello del 2400, del 2800 ecc.

¹⁴ Fonte: *Tutta Veroli*, Giuseppe Trulli, vol. I. Le foto sono state realizzate durante un'escursione del Gruppo Archeologico Romano.

¹⁵ Da notare che proprio a causa di questo modo di contare, il giorno prima di *pridie* non è scritto II, come ci si aspetterebbe, ma III.

¹⁶ Secondo una chiave interpretativa i *comitia calata* erano assemblee che avevano per oggetto materia religiosa e che, organizzati per *curiae*, come i *comitia curiata*, nominavano il *rex sacrorum*, sancivano i testamenti *calatis comitiis* e deliberavano sulla *detestatio sacrorum* (abbandono dei *sacra* familiari mediante una rinuncia solenne e pubblica. Verosimilmente tra il periodo monarchico e protorepubblicano, si sarebbe costituito il presupposto necessario, da attuarsi sotto il controllo dei pontefici, per il «transito» ai *sacra* di un'altra *gens*, e cioè uno degli elementi caratterizzanti l'*adrogatio*).

PREMIO "NICOLA FIERRO"

Un concorso riservato a laureati e laureandi in archeologia per ricordare Fierro, grande cultore di studi classici



A Bisaccia (AV), il 15 luglio 2011, nella splendida sede del Museo Civico Archeologico, sala 'Federico II', si è svolta la premiazione del concorso 'Nicola Fierro' durante la quale sono stati conferiti i premi per il miglior saggio originale su tema di archeologia di area campana in età antica o medioevale, istituiti dal Gruppo Archeologico Salernitano per ricordare la figura del professor, Ispettore onorario del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e appassionato cultore di studi classici, recentemente scomparso. L'Associazione, di cui il professor Nicola Fierro fu Socio Fondatore e Direttore Tecnico, e la famiglia, con il Patrocinio del Comune di Bisaccia, suo paese natale, e in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica di Salerno - Avellino - Benevento - Caserta, hanno voluto dedicare alla sua memoria un premio speciale, finalizzato ad incoraggiare i giovani allo studio dell'Antichità. I requisiti per la partecipazione erano di: essere iscritti ad un Corso di Laurea (triennale o magistrale) od essere laureati da non oltre 2 anni presso una delle Università degli Studi del territorio nazionale; essere iscritti al Gruppo Archeologico Salernitano; avere un'età non superiore ai 30 anni.

La Giuria del premio era composta dalla Dott.ssa Gabriella d'Henry, Direttrice della Rivista 'Salernum', da Felice Pastore, Direttore del Gruppo Archeologico Salernitano, e da tutti i Membri del Comitato Scientifico della Rivista 'Salernum'.

La cerimonia è stata preceduta dagli indirizzi di saluto del Sindaco di Bisaccia, dottor Salvatore Frullone, che ha voluto ricordare con parole toccanti e ricche di significato la figura di questo illustre cittadino a cui sarà dedicato prossimamente il Museo Civico Archeologico.

A seguire gli interventi di Pastore e della studiosa Gabriella d'Henry.

Particolarmente significativo è stato l'intervento di Pierfrancesco Talamo, archeologo e amico personale di Fierro, che ha voluto mettere in evidenza come il ruolo dell'Ispettore Onorario, ricoperto per anni dal Fierro, sia importantissimo per le Soprintendenze, che proprio grazie a queste figure riescono a salvare intere necropoli ed importanti siti archeologici dalla distruzione selvaggia dei tombaroli. La cerimonia di premiazione ha avuto inizio con la presentazione dei vincitori da parte della professoressa Angela Cerchi. Il primo premio dell'Edizione 2011 è stato assegnato dalla Commissione del Comitato Scientifico della Rivista 'Salernum' a Giovanni Vergineo per il suo articolo "Il culto di Mitra in Campania", in riconoscimento dell'elevato contenuto culturale del saggio presentato. Al vincitore è stato consegnato da parte della signora Angelina Miele Fierro, un premio di € 500,00, una pergamena ed una targa ricordo.

Il secondo premio è stato attribuito *ex-aequo*, in riconoscimento dell'originalità dei contenuti scientifici dei saggi presentati, a Marianna Melfi e ad Elena Gigantino, rispettivamente per gli articoli "L'apporto dell'archeometria agli studi epigrafici: l'esempio delle iscrizioni della basilica paleocristiana di Abellinum" e "Archeometria ed epigrafia: applicazioni sperimentali sulle iscrizioni tardoantiche di Abellinum".

E' stata anche conferita una menzione di merito a Rosanna Barone per il suo lavoro "Il Complesso di San Pietro a Corte in Salerno: restituzione in '3 D' della fase tardoantica" in riconoscimento della valida applicazione delle tecnologie informatiche per la restituzione virtuale di un bene archeologico.

Sono stati inoltre consegnati attestati di partecipazione a Ferdinando Ferraioli, Gilda Napoli, Giammatteo Funicelli, autori rispettivamente degli scritti "Un quattuorvir in una stele

funeraria da Carife", "La Piana del Sele alla fine dell'Età del Rame: riflessioni per un inquadramento culturale" e "La 'Stele eburina', un potere su pietra. Testimonianze del Municipium eburinorum all'ombra della romanità imperiale (II sec. d.C)".

La serata si è poi conclusa con i saluti, le foto ricordo e un ricco buffet gentilmente offerto dall'Amministrazione Comunale di Bisaccia, che ha ricordato a tutti l'appuntamento di sabato 24 settembre 2011 per la cerimonia di intitolazione del Museo al professor Nicola Fierro e al professor Gianni Bailo Modesti, anch'egli scomparso, nonché per l'intitolazione della sala della Principessa di Bisaccia.

Il Gruppo Archeologico Salernitano ha infine reso noto che dall'anno prossimo il premio avrà come partner lo stesso Comune di Bisaccia e sarà esteso anche ai soci dei Gruppi Archeologici d'Italia.

NUOVA ARCHEOLOGIA
periodico dei Gruppi Archeologici d'Italia

Direzione
Via Baldo degli Ubaldi, 168 - 00167 Roma
Tel./Fax. 06 39376711

segreteria@gruppiarcheologici.org
(segreteria)

nuovarcheologia@gruppiarcheologici.org
(redazione)

Abbonamento annuo
Italia euro 12,91 - Europa euro 20,66

c/c post. n. 15024003 intestato a:
Gruppi Archeologici d'Italia
Via Baldo degli Ubaldi, 168
00167 Roma

Direttore responsabile
Nunziante de Maio

Direttore editoriale
Giorgio Poloni

Redattore Capo
Serenella Napolitano

Capo Servizio
Stefano Firrincielli

Redazione di Roma
Stefano Firrincielli
Gianfranco Gazzetti
Serenella Napolitano
Giorgio Poloni
Manuel Vanni

Segretaria di Direzione
Lucia Spagnuolo

Revisione testi
Alda Pinton

Redattori corrispondenti
Cristiana Battiston (Lombardia)
Joshua Cesa (Friuli)
Giampietro Galasso (Campania)
Marco Mengoli (Lazio)
Pietro Ramella (Piemonte)
Leonardo Lo Ziro (Basilicata)

Grafica, impaginazione e stampa
Agenzia Magna Graecia
Via dei Casalini - 84069 Roccamare (SA)
Tel.: 0828 1962550 - Fax: 0828 1999030

Autorizzazione
n. 18/2005 Trib. di Roma